

«La Manovra è miope e recessiva. Tav? Il blocco generalizzato di tutti i cantieri non è intelligente. Subito un piano per il Mezzogiorno»

# Cgil, inizia l'era Landini Ed è subito sfida al governo

## L'ex leader della Fiom eletto con il 92,7%. L'abbraccio con la Camusso

**LEONARDO PETROCELLI**

● **BARI.** L'abbraccio in platea con Susanna Camusso e quel testimone, ideale e materiale, che passa da uno all'altro. Maurizio Landini, emiliano, classe 1961, è il nuovo segretario generale della Confederazione con il 92,7% dei voti: «Sono pronto a guidare una Cgil unitaria», è la frase scandita fra gli applausi. Il Congresso nazionale di Bari ha dunque incoronato l'ex leader della Fiom dopo le non poche tribolazioni del mattino.

Già nella tarda serata di mercoledì, infatti, si era diffusa la voce di una possibile permanenza in segreteria della segretaria uscente. Una manovra sgradita a molti (ai riformisti, ignari dell'eventualità, ma pare anche alla Fiom) che rischiava di mettere a repentaglio l'accordo faticosamente raggiunto con l'ala riformista di Vincenzo Colla, lo sfidante poi ritiratosi. E, invece, la mediazione che cuce ogni frattura arriva piuttosto in fretta: la segreteria del sindacato rosso si conferma «a 10» con Colla vice, affiancato nel ruolo di «numero due» da Gianna Fracassi, già nel board della Confederazione e inserita nel nuovo ruolo per rispettare gli equilibri imposti

dalla parità di genere. Dentro, come annunciato, anche Emilio Miceli (Filctem) in quota Colla. La new entry è invece Ivana Galli, attuale segretaria della Flai (agroindustria), il cui ingresso disinnescava l'ipotesi Camusso. La leader uscente dovrebbe, però, rimanere in Cgil come responsabile delle politiche internazionali (una piattaforma da cui rilanciarsi dopo aver perso, a dicembre, la sfida per il sindacato mondiale).

Trovata la quadra è tempo di inaugurare il nuovo corso. I passaggi sono lunghi e complessi, l'attesa è tanta. Landini si presenta all'assemblea, prima delle urne, invocando l'unità del sindacato («non esistono landiniani, colliani e camussiani») e lanciando la propria sfida al governo. Bocchia la Manovra finanziaria - «miope e recessiva, non assume il lavoro come bussola del cambiamento» - e rilancia: «Pensino a governare se ne sono capaci ma lascino a chi lavora il diritto di scegliere il sindacato che vuole. Ora serve una legge sulla rappresentanza». Poi, «benedetto» dal richiamo a Giuseppe Di Vittorio, il passaggio sull'integrazione e le radici profonde del sindacato «ben salde

nell'antifascismo e nell'antirazzismo» (oggi il neosegretario sarà in visita al Cara di Palese). Insomma, la sfida ai gialloverdi, con la manifestazione unitaria del 9 febbraio sullo sfondo, è lanciata.

Su queste premesse, in serata, Landini incassa la propria elezione (267 i voti a favore) subito cesellata dall'abbraccio con la Camusso, portata sul palco: «Ha dimostrato grande capacità di ascolto e autonomia» la elogia, ricordando anche i passati attriti. Ma il passato è ormai alle spalle. Anche Colla ribadisce il proprio impegno: «Abbiamo fatto la cosa giusta per preservare l'unità. Ora sosteniamo tutti Maurizio».

Il neosegretario, da parte sua, spazia anche su altri temi. La Tav, ad esempio, con tanto di tirata di orecchie (indiretta) ai grillini: «La scelta di andare verso un blocco generalizzato di tutti i cantieri - argomenta - non è intelligente. C'è un problema di piano straordinario di infrastrutture, materiali ma anche sociali, non solo di grandi opere». Poi il Sud per il quale invoca uno straordinario piano di investimenti. Stamattina l'intervento di chiusura, preceduto dal saluto di Susanna Camusso.